



LA TORTURA OGGI: 30 ANNI DI IMPEGNI NON MANTENUTI

“Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti.” (Dichiarazione universale dei diritti umani, articolo 5)

La tortura è la perdita definitiva di umanità, una crisi collettiva fatta di barbarie, fallimenti e paura.

ASSOLUTAMENTE PROIBITA, UNIVERSALMENTE PRATICATA

La tortura si verifica quando una persona infligge intenzionalmente dolore o sofferenze gravi a un'altra persona allo scopo di ottenere informazioni o una confessione, oppure per punirla, intimidirla o imporle una costrizione. Il perpetratore della tortura dev'essere un pubblico ufficiale o quanto meno agire a titolo ufficiale (dunque, con un certo livello di approvazione delle autorità).

Questa descrizione – che riassume la definizione ufficiale di tortura presente nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura – riflette il totale rifiuto della comunità internazionale di un atto in cui un essere umano attacca il corpo e/o la mente di un altro essere umano, infliggendogli un dolore intenso per arrivare a uno scopo e trasformando la sua vittima in un mero strumento.

Non c'è da meravigliarsi che il diritto a essere liberi dalla tortura e da altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti (sintetizzati dall'espressione “altri maltrattamenti”) sia probabilmente il diritto umano più saldamente protetto dal diritto internazionale.

Gli obblighi imposti agli stati dal diritto internazionale non lasciano alcun spazio di manovra. La tortura e gli altri maltrattamenti sono proibiti, sempre, ovunque e contro chiunque. Questo divieto si estende alle emergenze peggiori, quali le guerre, i disordini interni, le catastrofi naturali o quelle causate dall'uomo. Questo divieto protegge anche le persone più temute od odiate, come i soldati nemici e le spie, criminali e terroristi.

In termini giuridici, il divieto assoluto di tortura e altri maltrattamenti “non ammette deroghe” – cioè non può essere attenuato nemmeno in momenti di emergenza. Il divieto ha ottenuto un consenso internazionale così forte da diventare una norma di diritto internazionale consuetudinario, che pertanto è vincolante anche per gli stati che non hanno aderito ai principali trattati sui diritti umani.

Anche un singolo atto di tortura è considerato reato ai sensi del diritto internazionale. Questo significa che, almeno per i 155 stati che hanno ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1984 i rispettivi governi devono considerare reato la tortura, indagare in modo approfondito e imparziale su qualsiasi denuncia relativa e perseguire i responsabili ogniqualevolta ci siano prove sufficienti.

Quando una persona sospettata di aver commesso atti di tortura si trova in uno stato che ha aderito alla Convenzione contro la tortura - e anche se la tortura è stata commessa in uno stato terzo e nessuna persona coinvolta è cittadina dello stato che ha aderito alla Convenzione - quest'ultimo deve

esercitare la “giurisdizione universale” su questo reato, esaminando il caso, arrestando il sospettato se necessario, estradandolo poi in un altro paese o affidandolo a un tribunale per il procedimento penale, oppure perseguendo direttamente il sospettato.

Tutte le vittime di tortura e altri maltrattamenti – i sopravvissuti alle torture e le famiglie di coloro che sono stati torturati a morte – hanno diritto a risarcimento, riabilitazione, giustizia e altre forme di riparazione.

A 30 anni dalla Convenzione delle Nazioni Unite, è ormai tempo di garantire che queste leggi e norme siano pienamente attuate nella pratica, in tutto il mondo.

LA DIMENSIONE GLOBALE DELLA TORTURA

Non è possibile fare una valutazione globale e statistica assoluta della dimensione della tortura nel mondo. La tortura avviene nell'ombra. I governi spesso s'impegnano di più a negare o nascondere l'esistenza della tortura che a indagare in modo efficace e trasparente sulle denunce e a perseguire i responsabili.

Allo stesso tempo, in molti paesi, la tortura è probabilmente sottostimata. Molte vittime, per esempio, sono sospetti criminali che spesso non sono in grado di denunciare o che vengono facilmente ignorati o non ritenuti credibili quando lo fanno. Altre vittime non sanno come fare, hanno troppa paura di denunciare la tortura o non hanno fiducia che ci sarà una risposta significativa.

Non sono disponibili statistiche affidabili per ogni stato ed è quindi impossibile stabilire con esattezza quante persone siano state torturate nell'ultimo secolo, negli ultimi 10 anni o lo scorso anno. Tutti i dati sulla tortura devono essere considerati con cautela.

Nonostante ciò, le ricerche e le prove raccolte da Amnesty International, basate sull'esperienza di oltre 50 anni di documentazione e di campagne contro questa violazione dei diritti umani ci dicono che, 30 anni dopo l'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, questa è molto diffusa.

Negli ultimi cinque anni, Amnesty International ha segnalato torture e altri maltrattamenti in almeno tre quarti dei paesi del mondo: episodi isolati in alcuni casi, routine in molti altri.

Tra il gennaio 2009 e il marzo 2014, Amnesty International ha ricevuto denunce di tortura e altri maltrattamenti commessi da funzionari statali in 141 paesi, in ogni regione del mondo. Questo dato si riferisce solo ai casi conosciuti e riferiti all'organizzazione e non riflette necessariamente la portata totale della tortura nel mondo.

CHI È A RISCHIO DI TORTURA?

Ogniquale volta i governi usano o autorizzano la tortura, nessuno è al sicuro. Quasi tutti possono esserne vittima, indipendentemente da età, sesso, etnia o opinioni politiche. Sovente, le autorità prima torturano e poi fanno domande.

Alcuni individui e gruppi sono più vulnerabili di altri. In molti stati, le persone vengono torturate per le loro opinioni politiche o perché hanno esercitato il loro diritto alla libertà di espressione. Gruppi di una particolare religione o altre minoranze, così come individui presi di mira per la loro identità, vanno incontro a rischi maggiori. I sospetti criminali sono spesso vittime di tortura. Appartenenti a gruppi armati, gruppi sospettati di atti terroristici o altrimenti ritenuti un pericolo per la sicurezza nazionale, sono particolarmente a rischio. In molti paesi, è quasi certo che verranno torturati.

Altre persone vengono torturate solo perché si sono trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato: per uno scambio di identità o perché sono finiti in disgrazia rispetto agli interessi di poteri forti, finanziari o politici, un problema considerevole nei paesi in cui la corruzione è diffusa tra le forze di polizia. Molte vittime provengono da gruppi già svantaggiati: donne, bambini, appartenenti a minoranze etniche, persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate (lgbti) e, in grande

maggioranza, i poveri. Per queste persone è difficile se non impossibile ottenere una riparazione. Possono mancare loro le informazioni, i contatti, i mezzi finanziari per portare avanti una denuncia contro i loro torturatori. Si possono scontrare con il fatto che le autorità difficilmente le crederanno e possono andare incontro a ulteriori violazioni dei diritti umani per aver osato denunciare.

Bambini e giovani sono vittime di tortura in molti stati. I bambini in custodia della polizia sono particolarmente vulnerabili allo stupro e ad altre forme di violenza sessuale, sia da parte di agenti di polizia che di altri detenuti.

Stupri e altre forme di violenza sessuale contro le donne da parte di funzionari statali sono segnalati in molti paesi. Le donne possono avere minore accesso a rimedi legali o essere soggette a leggi discriminatorie e pertanto è più difficile garantire per loro giustizia contro la tortura.

Donne e uomini, soprattutto le prime, subiscono torture specifiche a causa del loro sesso. Queste includono lo stupro e altre forme di violenza sessuale. Alcune forme di tortura e maltrattamenti sono riservati alle donne: gli aborti forzati, il rifiuto dell'aborto, la sterilizzazione forzata e le mutilazioni dei genitali femminili. Persone Igbti in carcere possono essere torturate con modalità diverse rispetto ai detenuti eterosessuali. I prigionieri transessuali sono spesso detenuti in strutture per detenuti del loro sesso di nascita invece che del sesso che hanno scelto. Detenute/i lesbiche e gay possono essere vittime di violenze sessuali o altri tipi di violenze più frequentemente rispetto a detenuti eterosessuali, sia da parte di altri prigionieri che del personale penitenziario.

Le misure per contrastare la tortura devono quindi tenere conto del sesso e includere misure specifiche per assicurare la protezione delle persone Igbti.

QUANDO E PERCHÈ SI PRATICA LA TORTURA?

Vi sono due ragioni principali per cui la tortura ha luogo: da un lato, i governi traggono o credono di trarre beneficio dal ricorso alla tortura; dall'altro, l'esistenza di una cultura dell'impunità, che produce l'assenza di un obbligo di rendere conto della tortura e l'incapacità di portare davanti alla giustizia i responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

In molti paesi, la tortura è spesso usata non solo per infliggere dolore a una determinata persona, ma anche per terrorizzare altri (siano essi sospetti criminali, dissidenti politici o individui percepiti come nemici) o per scoraggiarli a intraprendere qualsiasi azione che il governo giudica lesiva dei propri interessi. La tortura è spesso una scorciatoia violenta per estorcere "confessioni" e una vittima sotto tortura è spesso disposta a firmare qualsiasi cosa. Questo, insieme alla collaborazione dei tribunali che chiudono un occhio, consente di ottenere condanne in modo rapido e senza intoppi, anche se i veri criminali possono essere ancora a piede libero. La volontà di umiliare, il comportamento abitudinario della polizia e l'estorsione di denaro alle vittime, costituiscono ulteriori motivazioni della tortura.

In molte parti del mondo, i governi di rado investigano, perseguono o tentano di punire la tortura come reato grave di natura penale. Quando ci sono indagini, spesso finiscono in una situazione di stallo a causa di inattività, inefficacia o complicità dell'apparato investigativo. I torturatori sono raramente obbligati a rendere conto delle loro azioni.

Tra gli ostacoli che impediscono la prevenzione della tortura, l'assunzione di responsabilità e l'accesso alla giustizia, ci sono l'isolamento dei detenuti dal mondo esterno, in particolare quando viene negato l'accesso immediato a un avvocato e a un tribunale indipendente; l'incapacità dei pubblici ministeri di portare avanti e con determinazione le indagini; lo stigma sociale, per esempio nei confronti dello stupro; la paura di subire ritorsioni; l'assenza di pene commisurate alla gravità del reato di tortura nei confronti dei condannati; la mancanza di meccanismi indipendenti e finanziati adeguatamente per monitorare le denunce e indagare su presunte violazioni; un inappropriato "spirito corporativo" tra i funzionari statali, che comporta la copertura delle condotte abusive da parte dei colleghi; le amnistie e gli indulti per i torturatori; infine, la mancanza di volontà politica.

Le persone che sono state private della libertà sono quelle più a rischio di essere soggette a tortura

quando chiare e robuste garanzie sono assenti, insufficienti o inefficaci.

Esiste uno schema ricorrente di tortura quando si è in custodia della polizia prima dell'accusa formale e durante la detenzione preventiva. La tortura può avere inizio subito dopo l'arresto o persino durante l'arresto e proseguire per tutta la durata dell'interazione tra i funzionari statali e la persona in loro custodia, fino alla detenzione in carcere. Per questo, le garanzie devono essere attuate e osservate dall'inizio

La sparizione forzata aumenta il rischio di tortura ed è essa stessa una forma di tortura per la persona scomparsa, costituendo inoltre una forma di maltrattamento per la sua famiglia. Come la tortura, la sparizione forzata è assolutamente proibita dal diritto internazionale.

Amnesty International continua a ricevere segnalazioni di persone detenute in luoghi non identificati o in centri di detenzione segreti. Ogni caso di detenzione segreta equivale a una sparizione forzata.

La detenzione senza accesso al mondo esterno, conosciuta come detenzione in *incommunicado*, facilita la tortura ed equivale a trattamenti crudeli, disumani e degradanti, a volte persino alla tortura.

In caso di condotte brutali e abusi da parte di privati, i governi sono obbligati dalle norme e dagli standard del diritto internazionale ad assicurare il diritto, senza distinzione alcuna, a essere liberi dalla tortura e dagli altri maltrattamenti. Questo si estende alla protezione degli individui contro abusi di simile natura e gravità e che sono commessi da privati, gruppi o istituzioni. Un governo potrebbe quindi violare questi obblighi internazionali riguardo la tortura e gli altri maltrattamenti ogniqualvolta non agisca con la dovuta diligenza per prevenire, perseguire e punire atti di violenza personale o attacchi razzisti.

Ritenere gli stati responsabili per non aver agito di fronte agli abusi da parte di privati è cruciale per la difesa dei diritti di donne, bambini, minoranze, persone LGBTI e altri gruppi che subiscono atti di discriminazione. La discriminazione istituzionalizzata spesso significa che le vittime hanno meno probabilità di ricevere protezione e assistenza da parte delle autorità. Alcune forme di violenza contro le donne, per esempio, in molti stati non sono nemmeno riconosciute come reati e anche laddove lo sono, vengono raramente perseguite con vigore.

In molti paesi la tortura è praticata anche da attori non statali come per esempio i militanti di partiti politici o di gruppi armati.

I METODI

A partire dal 2013, secondo le ricerche di Amnesty International sono stati utilizzati almeno 27 metodi di tortura, in alcuni casi in singole circostanze, in altri sistematicamente:

1. pestaggi (calci, pugni e percosse con manganelli, calci dei fucili, tubi di gomma, mazze da baseball e bastoni stordenti)
2. scariche elettriche
3. obbligo di rimanere in posizioni che provocano dolore
4. isolamento prolungato
5. frustate
6. finte esecuzioni
7. soffocamento e semiannegamento ("*wateboarding*")
8. posizionamento di aghi sotto le unghie
9. bruciature con sigarette
10. ferite con coltelli
11. ingerimento di acqua sporca, urina o sostanze chimiche
12. privazione del sonno
13. deprivazione sensoriale
14. aborto forzato o sterilizzazione forzata
15. stupro e minaccia di stupro
16. umiliazioni
17. minacce di violenza contro il prigioniero o i suoi familiari

18. somministrazione forzata di droghe
19. condizioni disumane di detenzione
20. privazione di acqua e cibo
21. condanne alle punizioni corporali
22. obbligo di radersi per i prigionieri di fede musulmana
23. sottoposizione a temperature estreme (caldo/freddo) per lunghi periodi di tempo
24. getti di acqua gelida o bollente
25. fori di trapano sulle articolazioni
26. diniego di cure mediche
27. applicazione di plastica fusa sulla schiena

PANORAMICHE REGIONALI

Africa Subsahariana

La tortura è diffusa in tutta la regione, anche grazie al fatto che oltre 30 paesi - tra cui Angola, Ciad, Gabon e Sierra Leone - non la puniscono per legge, nonostante ciò sia espressamente richiesto dalla Carta africana dei diritti umani e dei popoli.

All'interno delle carceri, la tortura è un fattore endemico. L'idea che la tortura durante gli interrogatori sia un mezzo per estorcere informazioni è profondamente radicata nella cultura delle forze di sicurezza di molti paesi, tra cui Etiopia, Gambia, Kenya, Mali, Mauritania, Niger, Senegal, Sudan e Zimbabwe. I detenuti vengono regolarmente picchiati, obbligati a rimanere in posizioni dolorose, sospesi al soffitto, sottoposti a violenza sessuale ed esposti a condizioni climatiche estreme. In Mauritania, i tribunali hanno persino stabilito che le confessioni estorte con la tortura hanno valore di prova, anche quando vengono ritrattate.

Nei paesi in cui l'omosessualità è un reato, come Camerun e Zambia, persone sospettate di essere gay vengono sottoposte a varie forme di tortura, incluse le perquisizioni anali forzate. Il codice penale del Sudan prevede punizioni corporali per quelle che vengono percepite come condotte immorali o indecenti in luogo pubblico. Sempre in Sudan, è in vigore la pena dell'amputazione: dal 2001 sono state eseguite almeno 16 condanne del genere.

Le condizioni detentive sono profondamente disumane in molti paesi tra cui Camerun, Ghana, Liberia, Mauritania, Mauritius e Nigeria, a causa dell'estremo sovraffollamento e dell'assenza di servizi igienico-sanitari. Denunce di pestaggi e stupri di prigionieri provengono regolarmente da diversi paesi, tra cui Angola e Mozambico.

In Eritrea, numerosi oppositori politici, praticanti di fedi non consentite e dissidenti vengono sottoposti a pestaggi o sono costretti a camminare a piedi nudi su superfici taglienti o a rotolare su terreni cosparsi di sassi appuntiti.

Nel 2013, in Sudafrica, i detenuti della prigione di massima sicurezza di Mangaung hanno denunciato di essere stati sottoposti a pestaggi e a scariche elettriche. Mangaung è un centro di detenzione privato allora diretto dalla compagnia britannica G4S, che ha annunciato un'inchiesta.

La tortura è praticata abitualmente nei conflitti interni, anche da parte di gruppi armati di opposizione, nella Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan e nel Sud Sudan ed è ancora diffusa nei paesi dove si sono recentemente chiusi sanguinosi conflitti, come la Costa d'Avorio e il Mali.

Asia - Pacifico

Cina e Corea del Nord sono tra i peggiori responsabili dell'uso della tortura, diffusa comunque in tutta la regione, dove l'assenza di giustizia è la regola. In Indonesia, Mongolia e Nepal non è previsto il reato di tortura.

Le forze di polizia in paesi come Cina, Figi, Filippine, India, Indonesia, Malesia, Myanmar, Pakistan e Sri Lanka usano regolarmente la tortura durante gli interrogatori e il periodo di detenzione preventiva per estorcere "confessioni". In alcuni casi, la tortura ha conseguenze mortali, come nello Sri Lanka, dove la Commissione nazionale sui diritti umani ha ricevuto 86 denunce di tortura solo nei primi tre mesi del 2013.

Casi di tortura nelle stazioni di polizia sono stati documentati nelle Filippine. Qui, nel gennaio 2014, in un centro segreto di detenzione gestito dall'intelligence civile, è stata scoperta una vera e propria roulette della tortura con svariati metodi di tortura descritti lungo i settori del disco, di cui hanno fatto le spese almeno 44 detenuti. In seguito, 10 agenti di polizia sono stati rimossi dall'incarico ma nessuno di loro è stato incriminato.

Nelle Maldive è prevista la pena della fustigazione per le persone giudicate colpevoli di "fornicazione".

In alcuni paesi, la tortura è usata per punire le attività dei difensori dei diritti umani. In Vietnam, decine di attivisti sono detenuti in condizioni estremamente dure, picchiati, privati di cure mediche e cibo adeguati e sottoposti a lunghi periodi d'isolamento. Lo stesso accade in Cina, dove ai detenuti vengono negate le cure mediche anche quando indispensabili per la loro sopravvivenza.

Nei campi di prigionia della Corea del Nord, dove sono trattenute centinaia di migliaia di persone - bambini compresi - si verificano probabilmente i casi più efferati di tortura al mondo. I detenuti trascorrono la maggior parte della giornata a lavorare in condizioni pericolose e vengono puniti (con pestaggi, esercizi obbligatori od obbligo di rimanere immobili per lunghi periodi di tempo) se lavorano lentamente, dimenticano le regole della prigione o sono sospettati di aver mentito. A causa di tutto questo, così come del cibo inadeguato, dell'assenza di cure mediche e di igiene, alcuni prigionieri muoiono nei campi o poco dopo il rilascio.

Nelle aree tribali del Pakistan nord-occidentale, uomini e ragazzi vengono arrestati a migliaia e regolarmente torturati in centri segreti di detenzione.

In Giappone, le persone condannate alla pena capitale restano nel braccio della morte per decenni, in condizioni crudeli e disumane.

L'Australia ha affidato a Papua Nuova Guinea la gestione delle richieste di asilo politico da parte di centinaia di persone che sono trattenute in centri di detenzione sovraffollati e anti-igienici, con forniture d'acqua potabile e di cure mediche inadeguate.

Europa e Asia Centrale

La tortura rimane diffusa in tutta la regione, soprattutto nei paesi dell'ex Unione sovietica dove è praticata regolarmente nei confronti di presunti militanti di movimenti separatisti o di gruppi islamisti, da parte di forze di polizia corrotte e sottopagate che praticano l'estorsione e ritengono che la tortura sia il modo più rapido per ottenere una "confessione" e chiudere le indagini. Tra i metodi di tortura segnalati, figurano la sospensione a ganci posti sul soffitto, i pestaggi, la somministrazione di scariche elettriche, l'inserimento di aghi sotto le unghie, il soffocamento con buste di plastica, le docce d'acqua gelida e lo stupro. Agli autori è garantita una pressoché totale impunità.

In Bielorussia, l'unico paese europeo a mantenere la pena di morte, "confessioni" estorte con la tortura sono state usate come prove in processi terminati con la condanna dell'imputato alla pena capitale.

Nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea, la tortura e gli altri maltrattamenti sono relativamente rari ma quando si verificano accade spesso che gli autori rimangano impuniti o ricevano condanne di entità inferiore alla gravità dell'atto commesso. Così come nei paesi dell'area balcanica, negare le responsabilità delle forze di polizia è una reazione automatica.

La Turchia è forse il paese che ha fatto di più per ridurre, se non eliminare del tutto, la tortura nei centri di detenzione ma l'uso abituale della forza contro i manifestanti resta un fatto endemico che nel 2013 il governo ha più incoraggiato che contrastato.

Negli ultimi anni, Amnesty International ha registrato numerosi casi di comportamenti abusivi e illegali da parte della polizia nel corso delle proteste contro le misure di austerità in Italia, Romania, Spagna e soprattutto Grecia. Abusi analoghi sono stati registrati nel corso di manifestazioni in Azerbaijan e Russia e, in particolare, durante le proteste del movimento EuroMaydan in Ucraina.

Dalla frontiera tra Grecia e Turchia e da quella tra le enclavi della Spagna e il Marocco sono pervenute credibili denunce di pestaggi e trattamenti degradanti nei confronti di migranti e rifugiati.

Medio Oriente e Africa del Nord

I nuovi governi emersi dalle cosiddette “primavere” hanno in alcuni casi preso misure positive in tema di tortura, rafforzandone il divieto legale, come in Tunisia, Libia ed Egitto. Tuttavia, i fattori profondamente radicati che ne hanno favorito la diffusione negli ultimi decenni e la perdurante assenza di volontà politica continuano a rivelarsi ostacoli insormontabili per tradurre la legge nella pratica quotidiana. Nello Yemen, la transizione è stata accompagnata da un’amnistia generalizzata per l’ex presidente Saleh e i suoi collaboratori.

Le denunce di tortura e di altri maltrattamenti in Siria, a partire dalla rivolta del 2011, sono cresciute esponenzialmente. Le vittime sono coloro che vengono arrestati per il presunto coinvolgimento in attività di opposizione, compresi gli attivisti pacifici e i bambini. Migliaia di prigionieri sarebbero morti sotto tortura. Amnesty International ha documentato casi di tortura anche da parte dei gruppi armati.

In Iraq, la tortura resta diffusa nelle prigioni e negli altri centri di detenzione. Tra il 2010 e il 2012 Amnesty International ha documentato oltre 30 casi di torture mortali.

La tortura è praticata massicciamente anche in Libia, sia nei centri di detenzione sotto il controllo delle autorità che in quelli gestiti dalle milizie. I casi di morte sotto tortura documentati da Amnesty International dalla fine del conflitto del 2011 sono stati 23.

Una caratteristica di tutta la regione è l’ampio ricorso alla tortura e agli altri maltrattamenti per stroncare il dissenso e le proteste e reagire alle presunte o reali minacce alla sicurezza nazionale, come nel caso dell’Egitto e della Giordania.

Denunce di tortura arrivano con allarmante frequenza dall’Arabia Saudita, dove la legislazione sulla sicurezza nazionale è così generica da far rientrare tra gli atti di terrorismo anche forme di opposizione pacifica. Torture e altri maltrattamenti nei confronti di persone detenute per motivi di sicurezza nazionale sono pervenute anche da Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar.

In Egitto, durante la rivolta del 2011, le forze di sicurezza e l’esercito hanno usato la tortura come una vera e propria arma nei confronti dei manifestanti. Durante il governo militare successivo alla caduta di Hosni Mubarak, 18 donne che avevano preso parte alle proteste sono state sottoposte a test forzati di verginità. Ancora oggi nel paese la tortura rimane endemica.

In Iran, le autorità si basano sulla tortura e sugli altri maltrattamenti per ottenere “confessioni” e usarle come prove anche durante processi per reati di droga, nei confronti di appartenenti a minoranze e di oppositori pacifici, e che possono terminare con una condanna a morte. La pratica è diffusa soprattutto durante gli interrogatori, cui gli avvocati non possono assistere.

In Israele e nei Territori Occupati Palestinesi, la tortura al momento dell’arresto e durante gli interrogatori dei detenuti palestinesi rimane motivo di grande preoccupazione. Dal 2001 sono state presentate oltre 800 denunce ai danni dell’Agenzia per la sicurezza ma non è stata avviata alcuna indagine.

L’Autorità palestinese in Cisgiordania e l’amministrazione di fatto di Hamas nella Striscia di Gaza si sono rese responsabili di torture e altri maltrattamenti, soprattutto nei confronti dei rispettivi oppositori politici. Un organismo di monitoraggio istituito dall’Autorità palestinese ha ricevuto, nel 2012, 132 denunce dalla Cisgiordania e 129 da Gaza.

In Marocco/Sahara Occidentale, la tortura e gli altri maltrattamenti sono considerati reato da diversi anni. Tuttavia, la tortura è diffusa e raramente le autorità indagano sulle denunce.

Le punizioni crudeli, disumane e degradanti – come l’amputazione, le frustate e la lapidazione – rimangono in vigore in diversi paesi della regione, ma sono imposte prevalentemente in Arabia Saudita e Iran.

Americhe

La regione può vantare alcuni dei migliori e più efficaci meccanismi nazionali e interregionali per la prevenzione della tortura. Tuttavia, questa rimane diffusa e i responsabili vengono raramente chiamati a rispondere delle loro azioni.

In alcuni paesi le leggi d’amnistia e l’assenza della volontà politica d’indagare sui crimini del passato hanno pregiudicato le possibilità di ottenere giustizia per le migliaia di torture inflitte sotto i regimi militari nella seconda metà del secolo scorso e l’impunità continua a essere persistente in Colombia.

Anche il governo degli Usa sta venendo meno al dovere d’indagare sulle torture inflitte nei confronti di presunti terroristi nella cosiddetta “guerra al terrore”. Finora, nessuna persona è stata giudicata responsabile per l’uso di tecniche di interrogatorio equivalenti alla tortura (mediante privazione del sonno, obbligo di rimanere in posizioni dolorose per lunghi periodi di tempo e il “waterboarding”).

Oggi, in diversi paesi della regione, il ricorso alla tortura e agli altri maltrattamenti viene giustificato da molte persone come risposta agli alti tassi di criminalità.

Negli ultimi anni, Amnesty International ha ricevuto numerose denunce di torture compiute all’interno di prigioni e centri di detenzione di tutta la regione: i detenuti vengono sottoposti a pestaggi, violenza sessuale e scariche elettriche e non ricevono trattamenti medici adeguati. Le condizioni detentive sono assai negative, con livelli elevati di sovraffollamento.

In alcune prigioni di massima sicurezza degli Usa, molte migliaia di detenuti si trovano in isolamento, in piccole celle, da 22 a 24 ore al giorno. Lo scarso accesso alla luce naturale o a luoghi esterni alle celle costituiscono trattamento crudele, disumano e degradante.

La tortura è usata anche come metodo di punizione nei confronti dei detenuti o per estorcere “confessioni” a presunti criminali comuni.

In Messico, i casi di tortura sono aumentati a partire dal 2006, nel contesto della lotta del governo contro il crimine organizzato. Molti arresti sono stati eseguiti senza mandato, in presunta flagranza di reato anche se le vittime non avevano alcuna relazione diretta con un reato o con la scena di un reato. Nella maggior parte dei casi, si è trattato di persone povere e appartenenti a comunità emarginate, dunque con poche possibilità di ricevere assistenza legale e col rischio elevato di essere torturate.

Gli abusi da parte delle forze di polizia sono la norma nel corso di manifestazioni di massa, ricorrenti in Brasile, Cile, Messico e Venezuela.

LA CAMPAGNA GLOBALE “STOP ALLA TORTURA”

Con la sua campagna globale “Stop alla tortura”, Amnesty International chiede che ogni persona sia protetta dalla tortura. Nel 30esimo anniversario della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, l’organizzazione fa appello ai suoi oltre 50 anni di esperienza per chiedere che i governi rispettino le loro promesse e gli obblighi di diritto internazionale e affinché il mondo pretenda la fine della tortura.

La campagna si concentra su tutti i contesti di custodia statale – come i sistemi ordinari di giustizia penale; persone trattenute da forze militari e di polizia, dalle forze speciali, dai servizi segreti; leggi, regolamenti e disposizioni di emergenza; luoghi di detenzione non ufficiali o segreti, dove il rischio di tortura aumenta in modo significativo.

La campagna non si occupa della tortura perpetrata da attori non statali o dei maltrattamenti che avvengono al di fuori della custodia statale, come l’uso eccessivo della forza durante manifestazioni,

sebbene Amnesty International continuerà a occuparsi molto anche di queste altre violazioni dei diritti umani.

Con questa campagna, Amnesty International vuole mobilitare i suoi soci in tutto il mondo su cinque stati: Filippine, Nigeria, Messico, Marocco e Uzbekistan.

Amnesty International chiede che siano introdotte e attuate garanzie efficaci contro la tortura per determinare un cambiamento. Quando queste salvaguardie sono in essere, le persone sono protette; quando invece queste mancano o non sono messe in pratica, la tortura prospera.

LA SOLUZIONE: LE GARANZIE

I governi devono introdurre e mettere realmente in atto garanzie efficaci, la soluzione chiave contro la tortura. Dove le garanzie sono efficacemente attuate, le segnalazioni di tortura diminuiscono notevolmente. Le garanzie essenziali sono:

Al momento dell'arresto:

- garantire che l'arresto sia eseguito solo da pubblici ufficiali autorizzati e su basi appropriate;
- informare le persone sui motivi dell'arresto e sui loro diritti;
- assicurare alle persone arrestate il diritto di comunicare con le famiglie e con altre persone;
- prevenire la tortura e gli altri maltrattamenti durante i trasferimenti dei detenuti, compresi quelli dal luogo di detenzione al tribunale e viceversa;
- conservare la documentazione ufficiale degli arresti.

Durante la detenzione:

- proibire la detenzione segreta e in *incommunicado* assicurando l'accesso, per esempio, a cure mediche, alla consulenza legale, ai tribunali e ai familiari;
- assicurare che tutti i detenuti siano trattati umanamente, in condizioni di detenzione dignitose e che favoriscano il benessere mentale e fisico dei detenuti;
- rendere facilmente disponibile l'accesso a un meccanismo indipendente, imparziale ed efficiente cui presentare le denunce senza subire conseguenze negative.

Durante il procedimento giudiziario:

- assicurare che i detenuti siano portati prontamente davanti a un'autorità giudiziaria indipendente;
- rispettare il diritto di accedere a un avvocato sin dall'inizio della detenzione;
- assicurare che i detenuti possano contestare la legalità della loro detenzione;
- proibire che in tribunale siano usate dichiarazioni ottenute con la tortura o altri maltrattamenti, eccetto il caso in cui possano costituire prova dell'avvenuta tortura o altro maltrattamento.

Durante l'interrogatorio:

- proibire tutte le tecniche di interrogatorio e le misure coercitive che equivalgono a tortura o maltrattamenti;
- registrare in video o almeno in audio tutte le sessioni di interrogatorio;
- garantire la presenza degli avvocati durante gli interrogatori;
- garantire il diritto a un interprete;
- stabilire la possibilità di accedere a esami e trattamenti medici durante tutta la fase degli interrogatori;
- conservare resoconti dettagliati di ogni sessione di interrogatorio;
- separare le autorità responsabili della detenzione da quelle preposte all'interrogatorio.

Detenuti speciali

Le norme e gli standard del diritto internazionale indicano i bisogni specifici di gruppi particolari di persone che sono stati privati della libertà, inclusi bambini, donne e persone disabili.

Dopo il rilascio

Il rilascio dalla custodia è un momento di ulteriore rischio. Le persone rilasciate dovrebbero sempre poter esercitare i loro diritti nel caso in cui abbiano subito tortura o altri maltrattamenti durante la

custodia. Questo significa che occorre:

- mantenere un'adeguata documentazione del rilascio;
- prevedere un meccanismo di denuncia indipendente ed efficace per i detenuti rilasciati, con garanzie contro ritorsioni e vessazioni nei confronti di coloro che denunciano e delle loro famiglie;
- rendere disponibile documentazione medica (esiti di esami e certificati) rilasciata da esperti qualificati e indipendenti di medicina legale;
- impedire i trasferimenti, diretti o tramite paese terzo, verso destinazioni dove una persona potrebbe essere a rischio di tortura o maltrattamenti.

Meccanismi di monitoraggio/controllo

- È fondamentale assicurare che tutti i luoghi dove le persone sono private della libertà siano monitorati in modo efficace e indipendente. Allo stesso modo, meccanismi efficaci di sorveglianza dovrebbero monitorare il comportamento delle forze di sicurezza.
- Il monitoraggio delle strutture di detenzione potrebbe essere condotto da organizzazione e organismi quali:
 - istituzioni nazionali per i diritti umani;
 - meccanismi nazionali preventivi stabiliti dal Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, o modellati su di esso;
 - Organizzazioni non governative nazionali, regionali o internazionali;
 - organismi regionali come il Relatore speciale dell'Unione africana sulle prigioni e le condizioni di detenzione oppure il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura;
 - organismi internazionali come il Sottocomitato sulla prevenzione della tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti del Comitato contro la tortura, il Comitato contro la tortura e il Relatore speciale delle Nazioni Unite contro la tortura.